

la Repubblica

NAPOLI

VENERDÌ 26 GENNAIO 2007

Se Bassolino firma senza leggere gli atti.

VINCENZO SPAGNUOLO VIGORITA

La monnezza è ormai arrivata al quinto piano. Ciò ha convinto anche i più cauti sostituti della Procura della Repubblica napoletani - tutti, evidentemente, per strano che appaia, domiciliati ai piani più alti - che qualche disservizio c'è stato. La forza dei fatti li ha convinti come non avevano potuto le denunce del prefetto Catenacci, dei media, dei cittadini. Dopo rapide indagini, durate solo pochi anni, hanno ritenuto di individuare il momento cruciale della devianza nel periodo in cui il commissariato speciale per l'emergenza rifiuti è stato tenuto da Antonio Bassolino.

**pubblicato da
La Repubblica Napoli
venerdì 26 gennaio 2007**

(segue dalla prima di cronaca)

Per cui i magistrati si sono azzardati a prevedere un rinvio a giudizio del predetto, per vari reati gravi da loro ipotizzati.

Bassolino ha con bella prontezza replicato sui giornali: io? Ma io niente ho visto, letto, saputo. Io mi occupo solo di politica, le minutaglie - assunzioni per migliaia di unità, contratti miliardari, anche con para-camorristi, strutture vitali per la salute e il decoro - appartengono ad altri. Mi sono attenuto ai consigli di illibati giuristi, non ho mai nemmeno scorso gli atti sottoposti, che pure ho firmato. Non conosco i miei interlocutori né so delle loro camorrie. Mi sono attenuto alla regola della separazione tra politica e amministrazione, che ho seguito ed è stata sempre per me il riferimento alto, anzi la stella polare del mio cammino.

Naturalmente, ciascuno si difende come crede e come gli consigliano i suoi giureconsulti; e poi sulla esistenza di reati vedrà il giudicante penale. Ma qualche osservazione è pur lecito azzardarla già allo stato delle cose, per dissipare nebbie di principio sui ruoli.

Preliminarmente va detto che - come sa chiunque abbia nozione di diritto pubblico e di scienza politica - la distinzione tra politica e amministrazione è una bella favola, di recente rilanciata, ma rara-

mente approdata a realtà (Sandulli jr., Bin). Con essa comunque si vuole esprimere una tendenzialità, a tutela dalle ingerenze politiche nell'amministrazione: che va dunque poi verificata in concreto e non si può certo presumere a priori. Con i dirigenti a contratto, lo "spoils system" e le valutazioni finali di comodo, la famigerata legge sulla dirigenza è stata in realtà posta fuori gioco.

Quella invocata distinzione, comunque, intende rafforzare l'autonomia dei dirigenti amministrativi, cui si è affidato un ruolo "esterno", con la firma di molti atti. Non certo oscurare né cancellare la responsabilità del politico che avesse mancato ai suoi doveri di fissare concretamente indirizzi, scelte, obiettivi, percorsi, e di vagliare risultati e legalità dell'azione e gestione amministrativa. Doveri che, in sede locale e circoscritta, assumono una concretezza di assoluta evidenza.

Bisogna poi considerare, e decisamente, che un commissariato speciale (come quello per l'emergenza rifiuti) è un organo straordinario, sì, ma di natura pacificamente amministrativa. Le funzioni di commissario possono essere affidate a chiunque - un privato, un ex prefetto come Catenacci, un ex generale dei carabinieri come per l'emergenza del fiume Sarno - che assumono la qualità di funzionari am-

ministrativi, certamente non di politici.

La medesima qualità va ovviamente attribuita a chi sia nominato commissario avendo già una diversa e (a questi fini) irrilevante veste politica. Le assunzioni di personale, gli incarichi ai consulenti, i contratti con le ditte appaltatrici, e via dicendo, sono tutti atti di gestione amministrativa. È naturalmente il commissario li firma e li ha firmati appunto come organo amministrativo.

Non si può dunque sostenere l'irresponsabilità a tutto campo (penale, contabile, civile, amministrativa) del commissario per una sua presunta veste politica, (si ripete), "altra" ed estranea alla specifica gestione. Sarebbe ben strano che un principio affermato per sottolineare l'autonomia dell'amministrazione venisse invocato per sfociare nella generale immunità dei distinguo. Chi firma paga, verrebbe da dire semplificando. E se anche sia stato suggestionato dall'improvvido consulente legale, come non ricordare che questi è un privato, non organico giuridicamente, estraneo alla struttura? Attenti, quando sarà, al gioco delle parti. Dire che si ignora tutto — quando l'entità del danno, e i clamori, e il decorso del tempo, e la precisione delle denunce sono di tale entità e concorrenza — sembra onestamente assurdo. C'è comunque un limite logico al rime-

scolamento delle funzioni: non si passi, dall'eventuale correttezza, all'immunità generale.

Del resto, ci si può chiedere infine, la responsabilità politica è poi meno grave di quella amministrativa? Il politico che fosse responsabile tradirebbe la fiducia del popolo e il bene comune. Eticamente e socialmente è peggiore dell'impiegato corrotto. La malizia è ovviamente trasparente: il presunto paravento politico rinvia al giudizio del popolo, che è lento, distante, distratto, confondibile. Da noi purtroppo è così. In altri paesi, di costumi sociali più severi, le dimissioni colpirebbero più rapidamente di ogni altra sanzione; e non per scelta del tutto libera, perché imposte appunto dalla coscienza civile e sociale.

La verità è che la stella polare — invocata, si è detto, da Bassolino come lume del proprio orientamento — in Italia si è persa da tempo. Essa indicava in antico il cammino ai naviganti e ai viaggiatori, perché la sapevano "leggere" e seguire. Con i canoni di lettura oggi correnti — e certo con quelli adottati da Bassolino — i Re Magi, che a quella luce si dirigevano verso Betlemme sarebbero arrivati a Cartagine. Cristoforo Colombo sarebbe sbarcato a Genova, Magellano avrebbe fatto naufragio contro le scogliere del passo che da lui prese il nome.